

◆ *Il leader di corso d'Italia ha voluto presumibilmente smentire le voci insistenti su un suo passaggio alla politica*

Cofferati: rimarrò segretario della Cgil fino a giugno del 2002

Il Direttivo approva un documento molto duro «Referendum, in gioco la credibilità delle imprese»

ROMA Ha scelto la platea del direttivo della sua Cgil, 240 tra dirigenti e delegati dei lavoratori, per dire che resta al sindacato fino al giugno 2002 e che, alla scadenza del mandato, non c'è una poltrona politica ad aspettarlo. Ma da qui a quella data l'impegno è tutto in Cgil e la prima battaglia è quella contro il referendum: «un'autentica barbarie» sulla quale «gravi e sconcertanti sono i pronunciamenti di Confindustria che in questo modo lede la contrattazione».

Sergio Cofferati rassicura la sua gente e smentisce articoli, dopo aver affrontato la questione con i membri della segreteria. Voci che lo riguardavano. E che, soprattutto dopo il congresso dei Ds al Lingotto di Torino, lo davano sempre più con le valigie pronte verso Botteghe Oscure. Voci che ormai circolavano con insistenza anche nella confederazione. Concludendo il comitato direttivo che si è tenuto per due giorni, ieri e mercoledì, ha spiegato che si ricandiderà alla segreteria generale al prossimo congresso del 2001, nella prima metà dell'anno, e, se

Paolo Nerozzi eletto in segreteria confederale

Il comitato direttivo della Cgil nazionale ha eletto ieri (117 sì, 20 no, 13 astenuti, una scheda bianca) Paolo Nerozzi segretario confederale. Sposato, padre di due figlie, è nato a Bologna nel 1949 dove ha cominciato a lavorare nel 1971 presso il comune. Nello stesso anno si è iscritto alla Cgil. Viene poi eletto nel 1981 segretario della Funzione pubblica della Cgil regionale emiliana e nell'88 entra nella segreteria confederale. Nerozzi dal novembre '91 è a Roma con l'incarico di segretario generale aggiunto della Fp nazionale, categoria nella quale diventa numero uno dal giugno '94. Nella segreteria confederale sostituisce Angelo Airol di cui ricorre proprio in questi giorni il primo anniversario della scomparsa.

verrà rieletto, ma è scontato, resterà alla guida della confederazione fino al 28 giugno del 2002. Concludendo gli otto anni di mandato, come vuole lo statuto e, sempre secondo lo statuto, non chiedono alcuna proroga (Cofferati è diventato segretario generale il 29 giugno 1994).

Le tappe da qui al congresso sono state decise ieri, con il consenso della sinistra interna. Prima la

battaglia per i referendum, poi un'assemblea organizzativa, quindi il dibattito congressuale che, appunto, si concluderà entro giugno 2001.

Dunque, la battaglia referendaria. L'assise della Cgil, si è conclusa con un documento nel quale si impegna tutta l'organizzazione, a tutti i livelli, a mobilitarsi per contrastare i quesiti radicali sulle questioni sociali. Un documento du-



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati Merola/Ansa

ro che definisce questi referendum: «Una intollerabile strategia di attacco alla dignità e ai diritti delle persone che rivelano una idea di società in cui alla certezza delle regole per tutti si sostituisce la legge del più forte». Duro con la consultazione voluta dai radicali e duro con Confindustria, perché scegliendo di appoggiare i referendum «lede l'efficacia della contrattazione collettiva, come già dimostrano le difficoltà crescenti ai tavoli negoziali in corso».

Il documento sottoscritto al termine del comitato direttivo a Corso Italia afferma che la posizione della Confindustria sui referendum sociali «pone un serio problema di credibilità della Confederazione degli imprenditori e pesa ulteriormente il suo vuoto di strategia di fronte alla domanda di qualità dello sviluppo, non scindibile dalla qualità del contesto sociale». La Cgil ricorda che la Confindustria ha siglato accordi in sede europea per la regolazione legislativa del part-time e del lavoro a tempo determinato, «sulla base di criteri di non discriminazione». «Quegli accordi, che hanno

ispirato apposite direttive dell'Ue agli Stati membri, sono - prosegue la Cgil - palesemente incompatibili con la totale deregolazione che si persegue sostenendo i referendum». Il sindacato, conclude il documento, ribadisce l'impegno per la «costruzione del massimo consenso alla battaglia per respingere quei quesiti referendari e per affermare una moderna cultura delle relazioni».

Dunque, via alla battaglia sui referendum. E nessun dubbio sull'impegno totale di Sergio Cofferati dentro la Cgil, fino al 2002. Ma cosa succederà tra poco meno di due anni e mezzo? Quattro sono i dirigenti della confederazione oggi considerati in pole position: Guglielmo Epifani, vice segretario, Giuseppe Casadio, segretario confederale, Paolo Nerozzi, da ieri segretario confederale e Antonio Panzeri leader della battaglia Cgil milanese. Ma il 2002 è ancora lontano e nei prossimi anni la confederazione potrebbe cambiare molto. E a questi nomi se ne potrebbero aggiungere altri.

Fe. Al.

IL PUNTO

Confindustria in subbuglio Infuria il toto-presidente

FERNANDA ALVARO

Fossa l'aveva detto. Nella base c'è un forte disagio. Ed è proprio vero. Quando lunedì i saggi di Confindustria torneranno a vedersi per un nuovo round di consultazioni sul nome del futuro presidente degli industriali, la situazione sarà ancor più complicata di come l'hanno lasciata a dicembre. Luigi Lucchini, Sergio Pininfarina e Luigi Abete non si troveranno soltanto di fronte al percorso da loro già fatto, ma le voci e le interviste, i sondaggi e gli applausi. Non diretti a loro, naturalmente, ma ai «candidati»: Callieri, vicepresidente Confindustria; Benedini, presidente di Assolombarda; D'Amato, presidente dell'unione industriale di Napoli.

La base «mormora» che le cose così non si fanno, che le regole sono saltate e che ognuno sponsorizza il proprio uomo dimenticando che poi questo deve rappresentare tutti gli industriali italiani. I «piccoli», guidati da Francesco Bellotti, se la prendono con i giornali, sottolineando che devono essere i «saggi» e non la carta stampata a scegliere il presidente. Ma non è stato Benetton a candidare D'Amato sui giornali oltre che, forse, davanti ai saggi?

Insomma, le regole sono saltate e non basta il richiamo dell'attuale presidente, che resta in carica fino al 25 maggio, a riportare ordine. E chissà se la troppa agitazione di questi giorni ha fatto bene al «più amato dagli industriali», Carlo Callieri, almeno secondo un sondaggio de «L'E-

spresso»? Chissà se ha fatto bene l'appoggio dell'Avvocato all'ex dirigente Fiat, da poco proprietario di un'industria di orologi, e dunque non industriale-nato? Chissà se invece il fatto che Callieri stia in viale dell'Astronomia da troppi anni come vice non serva a qualcuno per dire che non «rappresenta il cambiamento»?

Un'intervista che esce proprio oggi su «Gente Money», fatta forse qualche tempo fa, a Giorgio Fossa designa un presidente di Confindustria che assomiglia molto ad Antonio D'Amato: «oltre a conoscere a fondo il settore manifatturiero - dice Fossa - dovrà avere una grande attenzione al settore dei servizi, specialmente a quelli più innovativi». È D'Amato, che con la sua Finseba di Arzano si è guadagnato il primato mondiale nel settore della produzione di imballaggi per gelato e fast food? Ma anche se così fosse, l'imprenditore napoletano non è «il più amato tra gli industriali».

Resta Benito Benedini, a capo dell'associazione più potente di Confindustria, Assolombarda. Se non sarà lui, l'uomo nuovo, i suoi vorranno influire sulla scelta. Come stanno facendo i veneti che conducono una consultazione parallela ai saggi. In pole position, tra i veneti, sembra D'Amato.

Ma come si vede è ancora tutto per aria. E quando è così ripunta il nome di Cesare Romiti. Anche se basta parlare del «Dotto» per far uscire allo scoperto tutti i suoi nemici. Per far decidere sui giornali chi sarà il presidente degli industriali.



Cipolletta, a sinistra, e Billè al convegno della Confindustria A. Paradisi/Ansa

Confcommercio: mettere mano alle pensioni Il Nobel Franco Modigliani: previdenza, bisogna andare verso la capitalizzazione

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È sempre esplosivo, il tema delle pensioni e del welfare. Stavolta, l'occasione è stata offerta da un convegno organizzato dalla Confindustria. L'organizzazione dei commercianti, presieduta da Sergio Billè, rilancia la campagna per l'anticipo della verifica sull'andamento della riforma Dini, e apre la strada alla cancellazione del sistema pubblico a ripartizione (che eroga le pensioni agli anziani utilizzando i versamenti contributivi di chi lavora) a favore della nascita di una previdenza a capitalizzazione affidata ai privati (che investiranno in titoli e azioni i contributi versati dai lavoratori).

Per l'immediato, il pacchetto di proposte di Billè è questo: abolizione immediata delle pensioni di anzianità, estensione generalizzata (all'interno dello schema Dini) del meccanismo di calcolo contributivo, innalzamento dell'età pensionabile a 60 anni (oppure portare a 40 anni l'anzianità contributiva minima), sviluppo della previdenza integrativa attraverso i fondi chiusi, ma con «misure compensative per le piccole e medie imprese» che dovranno rinunciare al Tfr. Infine, un prelievo del 2,5% sui trattamenti in essere che superano il milione al mese, soldi che dovrebbero finire «in un apposito fondo costituito appositamente per gestirli in maniera da garantire nel tempo un crescente

accumulo di ricchezza».

Insomma, l'intenzione è quella di inserire anche nel meccanismo pubblico a ripartizione un elemento di «privato». A spingere per una decisa sterzata verso la privatizzazione è l'economista Franco Modigliani. «È incredibile - dice Modigliani - che i sindacati e il ministro Salvi dicano che tutto va benissimo: in Italia metà del salario oggi viene destinato alla previdenza pubblica, mentre in America questo rapporto non supera il 12,5%». La tesi è che anche con contributi più bassi (ma investiti in modo oculato) un sistema a capitalizzazione privato assicurerebbe pensioni uguali. La tesi è opinabile, e inoltre il passaggio alla capitalizzazione costerebbe cifre spaventose al-

le casse dello Stato o ai lavoratori attivi, visto che in ogni caso ci sarebbero giustamente da pagare le pensioni di chi non ha «investito». Per Modigliani, la soluzione è utilizzare per 80 anni (una «transizione» decisamente lunghetta) una quota del Tfr, pari al 5% del salario. Tuttavia, dovrebbe essere lo Stato a garantire il rendimento dei fondi privati.

La proposta Modigliani piace, e molto, a Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria. «Il sistema a ripartizione - afferma - è il più insicuro di tutti, perché non mi posso fidare dei governi e dei sindacati (che verranno)». A sorpresa, Sergio D'Antoni «apre» alla proposta Modigliani, anche se si dice favorevole alla capitalizzazione sol-

tanto con una prospettiva molto lunga. È una significativa spaccatura nel fronte sindacale, e una rottura con la classica tradizione di tutti i sindacati europei, da sempre ostili alla previdenza privata. Tanto più, invece, che lo stesso leader cilino continua a dire no all'estensione del contributivo, nega addirittura l'esistenza di una «gobba» nella spesa previdenziale, dice no all'anticipo della verifica, e boccia il ddl del governo sul Tfr. Pietro Larizza, invece, insiste nella richiesta della Uil di una separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale.

Insomma, una bella confusione. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato chiede ai protagonisti del confronto di abbandonare gli

«scontri gladiatorii»: la riforma della previdenza non nasce da un'emergenza che al momento non c'è, ma deve avere un respiro ampio. Per garantire le pensioni a «figli e nipoti», la ricetta è quella che oggi il governo impostando: un sistema previdenziale poggiato su tre gambe, «con una forte gamba pubblica, per chi non è in grado di produrre risparmio, una cospicua gamba integrativa, attiva sul mercato finanziario; una soggettiva, che lasci la libertà agli individui di andare in pensione quando vogliono». Un sistema «antisismico», perché con la «gamba privata» si potrà equilibrare le incertezze della «gamba pubblica», «esposta a rischio politico, perché le regole cambiano e generano

incertezze». Il ministro del Lavoro Cesare Salvi è d'accordo con Amato, ma fino a un certo punto: la previdenza privata non sarà esposta alla politica, ma «c'è anche un rischio di mercato». Per il resto, Salvi usa toni rassicuranti: «la spesa previdenziale non è sull'orlo della bancarotta. Dunque, non serve né anticipare né ritardare la verifica sui conti pensionistici». Certo, ammette, nel governo ci sono troppi punti di vista, ma la politica è quella «definita dal presidente del Consiglio e dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale». Infine, il ddl sul Tfr: verrà varato «al più presto» dal Consiglio dei ministri, dopo aver sentito le parti sociali.

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

DOC.

Film sacrificati, esclusi, imprigionati. Finalmente liberi.

Liberi di essere visti, liberi di farvi emozionare, liberi di essere amati o criticati dal grande pubblico. Due film di recentissima uscita, che non avete potuto vedere. Elle U presenta per Cinema DOC: «Ballata la mia canzone», il film che ha commosso il festival di Cannes e «Un amore», il film italiano escluso con polemiche dalla Mostra del Cinema di Venezia. Due film da scoprire. Due film da non perdere, già in edicola.

A p p e n n a u s c i t i n e i c i n e m a g i à i n e d i c o l a a L. 14.900

